

1822 Infante (G. ...)

Amellon e Petrucci

CONSERVATORIO DI MUSICAB. MARCELLO <  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 368  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

# AURELIANO IN PALMIRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. E R. TEATRO

## DEGLI INFUOCATI

L'AUTUNNO DEL 1822.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

## FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA FABBRINI

In Via del Palagio.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 368  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

# ARGOMENTO

*Aureliano Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenuto, mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira tanto in quei giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto Istorico è fondato il presente Dramma. L'Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è distaccato un momento dal verosimile,*

# PERSONAGGI

AURELIANO, Imperatore di Roma

*Sig. Giovanni Sinclair.*

*Accademico Filarmonico di Bologna.*

ZENOBIA, Regina di Palmira; amante di

*Sig. Caterina Lipparini.*

ARSACE, Principe di Persia

*Sig. Costanza Pietralia.*

GRAN SACERDOTE D' ISIDE

*Sig. Agostino Coppi.*

PUBLIA, figlia di Valeriano, amante segreta di

*Sig. Teresa Rustici.*

ORASPE, Generale de' Palmireni

*Sig. Giovanni Grin.*

LICINIO, Tribuno

*Sig. Luigi Sannipoli.*

UN PASTORE che parla

*Sig. N. N.*

|         |   |           |   |            |
|---------|---|-----------|---|------------|
| CORO DI | { | Sacerdoti | { | Palmireni, |
|         |   | Pastori   |   | Persiani.  |
|         |   | Guerrieri |   | Romani,    |

|         |   |            |
|---------|---|------------|
| Soldati | { | Romani.    |
|         |   | Palmireni, |
|         |   | Persiani,  |

*La Scena è in Palmira, e nelle vicinanze,*

*La Musica è del Sig. Maestro*

*GIOVACCHINO ROSSINI.*

*Primo Violino, e Direttore d'Orchestra*

Sig. Gaetano Bruscegli.

*Maestro al Cimbalo*

Sig. Giuseppe Nistri.

*Supplemento al Primo Violino.*

Sig. Gaetano Falconi.

|                                 |                           |
|---------------------------------|---------------------------|
| <i>Primo Violino de Secondi</i> | Sig. Giuseppe Meucci.     |
| <i>Primo Violoncello</i>        | Sig. Gaetano Giorgetti.   |
| <i>Primo Contrabbasso</i>       | Sig. Pietro Somigli.      |
| <i>Prima Viola</i>              | Sig. Pietro Parrini.      |
| <i>Primo Clarinetto</i>         | Sig. Giovanni Poggiali.   |
| <i>Primo Obuè</i>               | Sig. Carlo Domenichini.   |
| <i>Primo Flauto, e Ottavino</i> | Sig. Carlo Bernardini.    |
| <i>Primo Fagotto</i>            | Sig. Luigi Corsi.         |
| <i>Primo Corno</i>              | Sig. Luigi Curradini.     |
| <i>Prima Tromba</i>             | Sig. Filippo Crociatelli. |

*Suggertiore*

Sig. Giovanni Corsi.

*Copista di Musica*

Sig. Francesco Miniati.

*Macchinista*

Sig. Antonio Scheggi.

*Assistente al Palco Scenico*

Sig. Giuseppe Chiari.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Tempio d'Iside con Simulacro a destra.

Popolo prostrato alla Statua del Nume:

*Gran Sacerdote:*

TUTTI

Sposa del grande Osiride,  
Madre d'Egitto e Diva,  
O che ti piaccia scendere  
Sovra l'Inachia riva,  
O in mezzo al Nil settemplice  
Ti giovi il crin lavar: -  
Mira pietoso il popolo  
Steso al tuo santo altar.  
*Il Gran Sacerdote spaventato*  
Ahi! L'ara si scuote;  
Il Tempio s'oscura;  
La Dea ci perecuote  
Con nuova sciagura;  
Non miro, non sento  
Che pianto, e lamento,  
Che stragi, e ritorte,  
Che morte — che orror:  
Oh Diva tremenda!  
Pietade ti prenda  
Del nostro dolor.

Tutti

## SCENA II.

Zenobia con seguito da una parte,  
ed Arsace dall'altra.

appena escono tutti gli circondano spaventati;

Arsace e Zenobia li rassicurano

Zen. Ars. Coraggio, o figli . . . ah quale,  
Qual debolezza è questa!

Ars. Zenobia ancor vi resta.

Zen. Vi resta Arsace ancor.

Tutti Ah! Se per noi pugnatè  
Vinti non siamo ancor.

Ars. Se tu m'ami, o mia Regina  
Tornerò di te più degno:  
Sola in Asia avrai tu regno,  
Come regni nel mio cor.

Zen. Ah! soltanto il ciel, che invoco  
Te conservi, o mio Guerriero,  
Perderò corona, e imperò,  
Purchè a me tu resti ognor.

a 2. Deh! pietosa, o Dea, rimira  
Così pura, e bella face  
Placa il fato di Palmira,  
Rendi a noi la prima pace;  
E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti . . . ahimè? *Musica Guerrierò*

Ars. Qual suon lontano!  
Suon di guerra . . .

Guorr. Oraspe arriva.

Zen. Che fia mai?

Sac. Ci assisti oh Diva!

## SCENA III.

Oraspe frettoloso con soldati e detti

Ars. Ah favella . . .

Coro (Che dirà?)

Oras. Già l'insegna d'Aureliano  
Dell'Eufrate sono in riva,  
E l'Esercito Romano  
Già minaccia la Città.

Ars. Voliamo al campo. Addio.

Zen. Ti seguò, o caro, anch'io.

Coro Chi salverà Palmira?

G. Sac. Resta: là Dea m'ispira *prostrandosi*

Tutti i Cori Difendi la Città. *tutti a Zenobia*

Ars. (Resta, e mi sia partendo

(Stringerti al sen concesso;

(Maggiore a questo amplesso

(Il mio valor si fa:

Zen. a2 (Resto ah! mi sia restando

(Stringerti al sen concesso;

(Maggiore a questo amplesso

(Il mio timor si fa:

Coro di Guerrieri Palmireni, e Persiani

Compagni all'armi, all'armi.

Guerrieri al campo, al campo;

De' nostri acciari al lampo

Roma tremar dovrà.

*partono Zenobia da un lato; ed Ar-  
sace dall'altro col loro seguito*

## SCENA IV.

Gran Sacerdote

Oh Ciel qual punto è questo

Il mio coraggio

Comincia a vacillar! Finor pensai

Della Patria al vantaggio;

E del sangue alle voci

Ebbi cor di resistere;

Ma adesso che rifletto al periglio

Tutt'i mali di lei ho innanzi al ciglio

Oime qual folla orribile  
 Di torbidi pensieri!  
 Non vedo che pericoli,  
 I più funesti, e fieri  
 La mente stà inorgasmo  
 Mi sembra delirar.  
 Ah! che mi sento l'Anima  
 Nel seno lacerar. *parte*

## S C E N A V.

Vasto campo tutto in disordine, dopo sanguinosa battaglia, nella quale i Persiani sono rimasti sconfitti. Al fondo della scena si scorge l'Eufrate, e di là dal fiume la Città di Palmira.

*Aureliano.*

*Guerrieri vinti, e prostrati.*

*Licinio e soldati romani.*

*Coro di Romani.*

Vivi eterno, o grande Augusto,  
 All'impero, al mondo, a noi;  
 E rispetti i lauri tuoi  
 Ogni gente, ed ogni età.  
 Al tuo crine il vinto Eufrate  
 Nuove palme aggiungerà:

*Aur. Romani a voi soltanto*

Debbo i trionfi miei; spetta a voi tutto  
 Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.  
 Come in battaglia prodi,  
 Pronti l'ire a depor se cessan l'armi;  
 Il vinto si risparmi, fa alzare i Prigionieri  
 E si faccia per voi noto alla terra,  
 Che Roma è grande in pace, e grande in guerra.  
 Cara Patria! il mondo trema,  
 Se coll'armi abbatti i Troni.

Ma t'adora allor che doni  
 Pace ai vinti, e libertà.

*Coro* Sì la terra — in pace e in guerra  
 Sempre Roma — vincerà.

*Aur.* A pugar m'accinsi, o Roma,  
 Col tuo nome impresso in coro.  
 Porgi i lauri alla mia chioma,  
 Io ritorno vincitor.

*Coro* Porgi i lauri alla sua chioma,  
 Ei ritorna vincitor.

*Aur.* Olà: venga, e si ascolti

Il Prence prigionier.

## S C E N A VI.

*Arsace, ed Aureliano.*

*Esce Arsace. Aureliano, gli va incontro.*

*Aur.* Stretto in catene

Eccoti Arsace: invan la Persia intera  
 Armasti contro me: fur le tue schiere  
 Dal Romano valor vinte e fuggate,  
 In riva dell'Oronte, e dell'Eufrate.

*Ars.* Della fortuna avversa

Non rammentarmi in van lo sdegno estremo  
 Io son tuo prigionier; lo veggio, e fremo.  
 Che se giustizia sola

Assistesse al pugar, in lacci avvinto

Oggi Aurelian vedrei

Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.

*Aur.* Principe, un folle amore

Oh come ti cambiò! nemico a Roma

Per Zenobia ti festi...

Dovrei punirti; ma pietà mi desti.

*Ars.* La tua pietà? conosce il mondo appieno

Il Tebro, ed Aureliano.

Non alberga pietade in cor Ro... no.

## S C E N A VII.

*Licinio. Intanto le Truppe si vanno ritirando; quando parte Licinio, la scena resta vuota.*

Giorno di gloria è questo,  
Roma, per te. Fu vendicato assai  
Tanto sangue Latino  
Onde l'Asia rubella ancor rosseggia;  
Nell' infedele Reggia  
Tremi Zenobia, e nel destin d'Arsace  
Miri qual sorte acerba  
Fra poco il Tebro punitor le serba. *parte*

## S C E N A VIII.

*Aureliano e Publia, indi Licinio  
in ultimo Oraspe.*

*Aur.* Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora  
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia  
Nella forte Città chiusa rimane.  
Sfida impunita l'aquile romane.

*Pub.* E il Prence prigionier?... (*con premura*

*Aur.* Purchè nemico

Di Zenobia ritorni, io gli perdono,  
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono.

*esce Licinio*

*Lic.* De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede  
Di presentarsi a te. *Aur.* Venga.

*Pub.* (Che fia?) *Lic.* fa avanzare Oraspe

*Oras.* Zenobia ad Aurelian salute invia.

Di favellarti brama, ove ti piaccia,

Che venir possa illesa,

Dalle guardate mura

Al tuo campo, e partir.

*Aur.* Venga è sicura. *Oraspe parte*

De' Persi prigionieri, al manco lato

Della tenda si tragga

Il numeroso stuolo, e quì si schieri  
Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.

*Pub.* Sul proprio fato incerta

Forse pace sospira. *Aur.* E' troppo altera,

Onde s'espunga all'onta

Della ripulsa mia. Pensar conviene

Che alta cagion la muova.

*Pub.*

Ella già viene

## S C E N A IX.

*Coro di Guerrieri Romani, e Palmireni.*

*Oraspe, Licinio, e Publia,*

*Coro di Romani.*

Venga Zenobia, o Cesare,

E da te pace implori;

Venga, e in Augusto onori

Dell'Asia il Domator.

*Zen.* Cesare, a te mi guida

Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence

Per me pugnò; vinto rimase, e dura

Nel Roman campo servitù sostiene:

Vengo a scioglier, Signor le sue catene.

*Pub.* (Ah! lo prevedi)

*Aur.*

Invan chiedi, Regina,

La libertà di Arsace: egli di Roma

Si è fatto traditor; nè iuvendicato

Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.

(Che sembianza gentil!)

*Zen.*

(Alma coraggio!)

Prezzo d'Arsace, io t'offro,

*mostra i doni che ha recato*

Quanto l'Asia produce

Di più raro fra noi; se quel tesoro

Che in dono a te recai

Poco ti sembra, altro maggior n'avrai.

Oras. ( Che risponder potrà? )

*Aur.* Poco, o Regina,

Roma conosci e me: dove accordassi

La libertà d'Arsace,

Mi reheresti in vano i doni tuoi...

Dona, Aureliano, non vende i servi suoi.

*Zen.* Forse avverrà, che il ferro,

Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

*Aur.* Dunque guerra tu vuoi?

*Zen.* T'invito in campo.

*Aur.* Pria di partir, mira, e contempla in loro  
*si vedono prostrati tutti i prigionieri*

Il tuo destin: cedi Zenobia, e tutti

A te li dono, ed a te rendo Arsace.

*Zen.* Nò; di viltà non è il mio cor capace.

*Coro* Deh cedi...

*Zen.* Ah! nò: voi lo sperate in vano.

*interrompe con isdegno*

Giacchè tanto Aureliano

Seppe negar, che il prigioniero io veda

Permetti almen; per pochi istanti il chiedo.

*Pub.* ( Che pretende? )

*Lic.* ( Che vuole? ) *Aur.* Io lo concedo.

Ti sia scorta Licinio

*Zen.* Oh lieto giorno!

Grazie ti rendo o Cesare

Del generoso don ( spera o mio Core

Tregua avran lo tue pene

Tornerò a riveder l'amato bene. )

Quanti affetti in un momento

Alternar mi sento al seno

Che l'eccesso del contento

Io non posso a voi spiegar,

Ma il silenzio sia loquace

Tutto dica un tronco accento,  
Or che un raggio almen di pace  
Il mio cor fa lusingar.

*Coro* Ah! si torni in te la pace,  
Puoi contenta respirar.

*Zen.* Se rendi a me l'amante  
Oh qual beato istante!  
Ah! ch'è sperar potea  
Tanta felicità.

*Coro* Cessi di stella rea  
La fiera avversità.

*Zen. parte scortata da Lic., indi Oras., e seguaci*  
S C E N A X.

*Aureliano, e Publia.*

*Aur.* Chi mai creduto avria  
Tanta costanza in lei,  
E sì rara beltà? Quasi io cedeo;  
E s'ella in atto umile  
Chiesto pietà m'avesse, in quell'istante  
Forse io potea...

*Pub.* ( Ah! fosse Augusto amante! )

Troppo Zenobia è altera,  
Onde possa al tuo piè giammai prostrata  
Chiedor pietade e pace:

*Aur.* La sventura d'Arsace  
E il suo stesso periglio a questo passo  
Forse la ridurrà: potrebbe il Prence  
In lei temprare quell'orgoglio insano.

*Pub.* Voglian gli Dei che tu non speri invano.

*Aur.* Ma se non cede, e sfida  
Il mio rigor, per se, per lui paventi:  
Non tradirò di Roma  
La gloria mai, nè tradirò la mia.  
M'avrà qual più desia

Generoso o crudele; o in questo giorno  
Chiede la mia pietade,  
O coll' amante suo Zenobia cade. *parte*

## S C E N A XI.

*Publia sola.*

Se Zenobia s' arrende, amante Augusto  
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace  
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene  
Così dolce conforto,  
Numi, da voi; ma per pietà non sia  
Poscia tradita la speranza mia. *parte*

## S C E N A XII.

Interno d' un antico Castello che serve  
di prigione ad Arsace.

*Arsace mestamente seduto sopra un sasso,  
e Zenobia di dentro.*

Eccomi, ingiusti Numi  
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno  
La sorte mia cangiò! soffrir costante  
Potrei tutto l' orror de' mali miei...  
Ma Zenobia... ah! Zenobia! io ti perdei.  
Chi sà dirmi - o mia speranza  
Se mai più - ti rivedrò  
Ah la vita - che m' avanza  
Te chiamando, - io perderò.

*Zen. Arsace... Arsace mio... di dentro*

*Ars. Qual voce!*

## S C E N A XIII.

*Zenobia scortata da Licinio, che parte.*

*Zen. Arsace!*

Vieni caro al mio sen *Ars. Zenobia! oh Dio!*

Sei pur tu? ti riveggo? ah qual mi trovi?

Qual m' è forza lasciarti!

*Zen. Ah! tutto io sento*

In sì fiero momento  
L' orror del mio destin... *Ars. Cara! io formai*  
Quest' unico desire...  
Rivederti una volta, e poi morire.

*Zen. Nò non morrai: tutto a versar son pronta*  
Il sangue mio purchè tu viva... ah! spera:  
Per te combatto; avrò vittoria intera.

*Ars. Ah! non voler mia speme*  
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro..  
Salvati per pietà: l' empio nemico  
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

*Zen. Deh! taci... ahime... parlar mi vieta il*

*Ars. Va': m' abbandona, e serba (piantò)*  
I tuoi bei giorni, o cara:  
Deh! vivi, e menò amara  
Sarà la morte a me.

*Zen. Nò: non ti lascio: io moro.*  
Se a te non vivo unita,  
Dipende la mia vita  
Idolo mio da te.

*Ars. Solo rammenta almeno*  
Dell' amor nostro i dì.

*Zen. Mi strappi il cor dal seno*  
Nel favellar così.

*a 2. Che barbarà stella*  
Mirò la mia cuna!  
Se coppia si bella  
Divide fortuna!  
Ah! solo al dolore  
L' Amore ci unì.

## S C E N A XIV.

*Aureliano con seguito e detti*

*Aur. Eseguite. alle guardie, che tolgono*  
le catene ad Arsace.

Arsace ascolta  
Sento ancor di te pietà;  
Ad offrirti un'altra volta  
Vita io vengo, e libertà.

Zen. Oh! gioia!

Ars. Ah! mia tu sei! a Zen.

Aur. Ma la Regina . . .

Ars. Parla.

Aur. Abbandonar la dei.

Zen. Che sento?

Ars. Abbandonarla!

Aur. Il voglio.

Ars. A questo prezzo

La libertà disprezzo.

Morte terror non ha.

Aur. E il beneficio mio? . . .

Ars. Io lo ricuso.

Aur. Indegno

Zen. Arsace . . . Augusto . . . oh Dio!

*accorrendo ora all'uno, ora all'altro*

Aur. Piombi sù te lo sdegno . . .

Zen. Io lo difendo.

Aur. *Trema rivolgendosi a Zenobia*

S'appressa l'ora estrema . . .

L'audace . . .

Zen. Ahimè!

Aur. Morrà.

*Pausa. Aureliano li contempla con furore, Arsace e Zenobia restano addolorati, indi corrono ad abbracciarsi.*

A 3.

*Arsace e Zenobia*

*Aureliano*

Serena i bei rai

Ah! sento, che assai

Morire mi fai.

Lo sdegno frenai,

In nostra difesa  
Amor pugnerà . . .  
Quel barbaro core  
Orrore -- mi fa.

In ambi l'offesa  
Punita sarà . . .  
Ma calma il rigore  
Amore -- e pietà.

SCENA ULTIMA

*Oraspe, e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia; gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.*

Coro Vieni all'armi: i tuoi guerrieri  
Di novello ardor son pieni.  
Vieni all'armi; al campo vieni  
A pugnare, e a trionfar.

Zen. Vado, addio *ad Ars.* Colà t'aspetto. *ad Aur.*

Aur. Si dividano. *son divisi.*

Ars. Oh! tormento!

Mia Regina!

Zen. Mio diletto!

Coro Vieni, corriasi al cimento.

Coro Va': tu sola Arsace e il Regno  
Puoi difendere, e salvar.

Ars. Cara amante nel lasciarti

Zen. Caro *correndo di nuovo ad abbracciarsi*

Io mi sento il cor gelar.

Aur. O mio cor per vendicarti  
Devi l'ira soffocar.

Ars. e Zen. Aneora un'addio . . .

Mancare mi sento . . .

Coraggio cor mio  
All'armi, al cimento.

Tu vinto sarai. *ad Aur.*

Tu spera, vivrai.

*Ars. a Zen., Zen. ad Ars.*

Saprai di quel perfido  
 Saprà  
 L'orgoglio frenar.

*Aur.* Quest'ultimo addio *a Zen. ed Ars.*

Vi accresca tormento . . .  
 Vendetta desio *ai Romani*

All'Armi; al cimento;

Tu trema; morrai, *ad Ars.*

Tu vinta sarai *a Zen.*

( Saprà di quei perfidi

L'orgoglio domar. )

*Licinio, Oraspe e Core.*

Di nostra vendetta

E' giunto il momento,

Deh vieni; ti affretta . . .

All'armi . . . al cimento . . .

Tu vinta sarai *Lic. e Rom. a Zen.*

Tu vinta sarai *Oras. e Pal. ad Aur.*

Con noi vincerai,

della perfida  
 Saprem di quel perfido

L'orgoglio domar.

*Fine dell' Atto Primo:*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Tempio come nell'Atto Primo.

*Donzelle, e Grandi del Regno in attitudine  
 di spavento, e di estrema agitazione.*

*Grandi* **D**el Cielo, ah! miseri!  
 Piombata è l'ira:  
 Vinta è Zenobia.  
 Cadde Palmira,  
 Ceppi, e ritorte,  
 Rovina, e morte,  
 Il fato barbaro  
 Ci preparò.

## SCENA II.

*Zenobia senz'elmo, tutta dimessa*

*Zen.* Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma  
 Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,  
 Ed alla sua caduta in van sostegno  
 L'Asia intera si fece: in un sol giorno  
 L'Asia intera fu vinta . . . oh pena! oh scorno!  
 Ma parmi  
 Udir d'armati e d'armi  
 Lo strepito appressar . . . giunge Aureliano . . .  
 Ove fuggo? . . . ogni via  
 Chiusa al mio scampo io miro . . .  
 Lassa! dove mi celo? Ove m'aggiro?  
*esce Aureliano*

## S C E N A III.

*Aureliano, e detta in disparte.*

- Aur.* Invan, Zenobia, in queste  
Remote stanze il tuo rossor nascondi:  
Ti segue in ogni lato  
L'ira di Roma; e in pochi istanti, fia  
Pubblico il tuo rossore, e l'ira mia.
- Zen.* Vincesti Augusto: è giunta  
Palmira in tuo poter: l'Asia sconfitta  
Piega la fronte incatenata e doma;  
Ma per Augusto e Roma  
Il maggior a domar nemico avanza...
- Aur.* Un nemico? E qual è?..
- Zen.* La mia costanza.
- Aur.* Audace! e che pretendi? Esci, e d'intorno  
Mira in un breve giorno  
Quanta strage de tuoi fece il mio brando:  
Quando in catene, e quando  
Strascinata sarai sul Campidoglio,  
Allor superba deporrai l'orgoglio.
- Zen.* Ma da me che pretendi?
- Aur.* Che all'amor mio t'arrendi?  
Scordati Arsace, e libertade, e Regno  
In guiderdon n'avrai
- Zen.* Io... tu... che intesi mai?  
Barbaro! Vanne ..
- Aur.* Audace! ebbene quei Lacci  
Che troncar tu ricusi  
La morte troncherà: Ti pentirai  
Tardi però.
- Zen.* Non lo sperar giammai  
Che al mio bene al mio tesoro  
Nieghi un sol de miei pensieri  
Il destino ah non lo spero

- Fida amante ognor sarò.
- Aur.* Nel vantarmi il tuo tesoro  
L'ire mie domar tu spero!  
M' ai agli accenti, ai tuoi pensieri  
Io Silenzio impor saprò.
- Zen.* Viver da lui lontano?  
Taci: che Idea d'orror!
- Aur.* Sgombra l'affetto insano  
Disarma il mio rigor.
- Zen.* Ah sempre l'avrei sul ciglio,  
Sempre l'avrei nel Cor.
- Aur.* Ti giovi il mio consiglio,  
Non provocarmi ancor.
- Zen.* Finchè respira — l'amato bene  
Io soffro il peso — di mie catene:  
Per me la morte — Terror non ha.
- Aur.* Finchè respira — L'amato bene  
Non senti il peso — Di tue catena?  
Ma te la morte — Tremar farà.
- a 2. Là nell'estremo istante  
Ad onta tua crudele
- Zen.* ( Intrepida, e fedele
- Aur.* ( Terribile, e crudele
- ( Tu mi vedrai spirar  
Io ti vedrò spirar. *partono*

## S C E N A IV.

Bosco

- Coro di Pastori* L' Asia in faville è volta  
Combattono i possenti;  
Sol tra Pastori, e armenti  
Discordia entrar non sà.  
Oh care Selve, o care  
Stanze di libertà.  
Non sia che ferro ostile

Brillar frà noi si veda;  
Che non alletta, e preda  
La nostra povertà.

Oh Care ec.

Tranquilli il sol ci lascia

Allor che si ritira

Tranquilli il sol ci mira

Quando ritorno fa.

Oh Care ec.

S C E N A V.

*Arsace da una montuosa, e Past. indisparte  
indi Oraspe con Guerrieri.*

*Ars.* Dolci silvestri orrori, amiche sponde!

Come è soave dopo tanti affanni

L'aura che da voi spira! Ahimè! Lontano

Dalle umane grandezze in seno a voi

Volentieri vivrei

I pochi giorni miei; ma più possente,

Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola

Colei che nel mio seno, Impero ha sola.

Perchè mai le luci aprimmo

Caro bene in regia Cuna

Se ci toglie la fortuna

Quato a noi promise amor.

Qual lieto suono? Ah son Pastori!

*Pas.* Novella di Palmira, o Guerrier,

Quale ne rechi?

*Ars.* Tutto è perduto.

*Pas.* E Arsace?

*Ars.* Oh Ciel!

*Pas.* Tu gemi... oh parla... dimmi... che miro!

Qual aspetto! oh Dio!

Di quella voce il suono... Ah Prence...

*Ars.* No non t'inganni, Arsace io sono:

Si vinto, e fuggitivo

Vedi di Persia il Prence. *Pas.* A piedi tuoi

Ci prostriamo, o Signor.

*Tutti* ( Resta fra noi.

*iPast.* (

*Ars.* Ah non posso - Al mio tesoro

Sacri sono - I giorni miei;

E ch'io spiri appresso a lei,

Vuole amore, il vuole onor.

*Pas.* Vieni o Prence

*Oras.* E' già compita

Di Palmira

La rovina

Cadde oh Dio - La tua Regina

In poter - del Vincitor.

*Ars.* Ah che sento! - Ahimè che pena!

Ah sì corra, - o cor costanza!

Perchè darmi - Oh Ciel speranza?

E piombarmi - Nell'orror.

*Pas.* Resta o Prence - Ah contro il fato

Non ha forza uman valor

*Guer.* Vinceremo, - e Roma, e il fato,

Se ci guida - il tuo valor.

*Ars.* Non lasciarmi - in tal momento,

Bel pensier - di gloria, e amore;

Se mi segui - nel cimento

Lieto in sen - mi balza il cor.

*Pas.* Ah se ritorni in campo

*Ars.* A seguirarmi in Campo

Trovi in Zenobia scampo

Ognun di voi s'appresti

*Guer. e Ars.* E con la Patria resti

( Libera l'Asia ancor.

a 2

( I tuoi bei giorni ancor

*Pas.* O con Zenobia perdi  
I tuoi bei giorni ancor. *partono*  
S C E N A VI.

Atrio

*Aureliano, e Publia*

*Pub.* La sicurtà tua, perdona Augusto,  
Esser potria fatale, E' manifesto  
Al popolo tutto omai,

Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai?

*Aur.* Gli aduni pur che fia perciò? qual ponno  
Forza opporre

Al destiu le genti dome?

*Pub.* Molta, o Signore:

Il lor coraggio...

*Aur.* E come?

Non fugge Arsace? oh fugga pur: mi basta,

Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,

E se consentè amarmi,

Il braccio punitor, fia che disarmi.

S C E N A VII.

*Zenobia indi Licinio e detti*

*Pub.* Ecco Zenobia...

*Aur.* Su quel cor

Si senti l'ultimo sforzo.

*Aur.* E' tuo, Zenobia ancora

Questo Trono, se vuoi, placati, e meco

A regnar sulla terra...

*Lic.* Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra,

*Pub.* ( Nol tel dicea? ) *ad Aurel.*

*Aur.* ( Che sento! )

*Zen.* ( Io spero ancora. )

*Aur.* Senza frappor dimora

Va, Licinio, a punir la nuova offesa:

*Lic.* Ardua è Signor, l'impresa.

De fuggitivi Persi

Adunò le falagni, e forti schiere

L'accompagnar per via,

Come torrente

Che soverchia la sponda,

Urta i Romani, e la Cittade inonda:

*Pub.* ( Oh periglio! )

*Aur.* ( Oh furor! )

*Zen.* ( Oh gioia! )

*Lic.* Avanti

Il Popolo li corre, e freme, e seco armato

Entrò in Palmira, all'improvviso

Colte le tue legioni, oppor difesa

Tentaro invan' volte ne andaro in fuga;

Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.

*Aur.* Corrasì io fremo

A me rapirti ei crede?

Fuggia quel vile! bramerà ben tosto

Che al mio furor nascosto

L'avessero per sempre, i libici deserti;

Oh qual gli appresto

Supplizio atroce, ultimo oltraggio e questo.

Guida Marte i nostri passi

La nel Campo della gloria;

Egli è il Dio della vittoria,

Dei Romani è il difensor.

Per te Roma all'armi io torno;

Trionfar saprò in tal giorno:

Ma tu amor non involarmi

La costanza, ed il valor.

Romani, Romani... *alle schiere*

Meco a combattere

Verrete ognora,

E Roma libera

Esulterà.

*Coro* Teco a combatterè  
Verremo ognora  
E Roma liberà  
Esulterà.

*Aur.* Di rabbia fremino  
Gli empj nemici  
Sempre invicibile  
Roma sarà.

*Coro* Tremi il nemico  
Del tuo valor.

S C E N A VIII.

*Publia è Zenobia*

*Pub.* Vedesti! Oh come irato

Parte Aurelian da noi

Per te pavento, e tremo per Arsace

*Zen.* Avvi nel Cielo

Un Nume che combatte

Degli Oppressi a favor contro Aureliano

*Pub.* Nume non v'ha contro il destin Romano  
*si sentono delle Trombe*

Ma s'appressa alla Reggia

D'armi fragor.

S C E N A IX.

*Zenobia è Publia.*

*Zen.* Suono guerrier s'ascolta

Non tradirmi una volta,

Oh Speranza fallace

*Pub.* Corradi, ah forse è già vicino Arsace parte

*Zen.* Già manca il dì: Numi che imploro

Ah fate che quest'orribil notte

L'ultima sia de mali miei, più pressò

Il tumulto si fa, che stato è il mio.

Che orror! ma veggio oh Dio

Sbigottiti fuggir vedo i Custodi

Un guerrier s'avvicina

Oraspe? *Oras.* Ah ti ritrovo, o mia Regina.

Fuggi vieni con me

*Zen.* Dimmi d'Arsace

Che fu?

*Oras.* Combatte ancora;

Ma la vittoria

Cerca invano affrettar, io disperato

Infino a te là via

M'apersi, ah vieni

Pria che tutto si perda, i giorni tuoi

Salva e ti serba, a miglior fato;

*Zen.* Oh pena!

*Oras.* T'affretta

*Zen.* Ove fuggir? mi reggo appena.

S C E N A X.

*Luogo remoto presso la Reggia*

*Notte con luna.*

*Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.*

*Ars.* Inutil ferro! . . . che fai meco? . . . Io sono

Un'altra volta fuggitivo; e vinto,

Ah! Fossi almeno estinto

Oh Zenobia, per tè! - Notte funesta

Addensa i veli tuoi: lume di giorno

Mai più risplenda alla mia trista vita;

Se Zenobia è per sempre a me rapita.

Alcun si appressa . . . Ah! fui scoperto.

*si ritira.*

*Oras.* Al mio

*esce Zen.*

Braccio ti reggi.

*Zen.* Ove mi guidi?

*Oras.* In salvo;

Se lo concede il ciel.

*Zen.* Tremante, e incerta

Fra quest' ombre m' aggiro.

*Ars.* Qual voce il cor mi scosse! *sospira*

*Zen.* Ah! qual sospiro! *appressandosi*

*Ars.* Zenobia. *Zen.* Arsace!

*Ars.* E' dessa... *correndo a lei con gioia.*

*Zen.* Oh! gioia!

*Intanto Oraspe si aggira in fondo, e si perde.*

*Ars.* Alfine

Ti stringo a questo petto:

*Zen.* Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto:

Mille sospiri, e lagrime

Conforta un sol contento.

Per così bel momento

Si può soffrire ancor.

*Ars.* Cari mi sono i gemiti

Sparsi da te lontano.

Ah! che non piansi invano;

Se a te mi rende amor.

*Zen.* Dolce notte!

*Ars.* Amiche tenebre!

*Zen.* Sempre insieme!

*Ars.* Uniti ognor!

a 2. Se la tua bella immagine

Sfidar mi fe la sorte,

Io sfiderò la morte.

Or, che ti stringo al sen:

*si sente strepito d' armi.*

*Zen.* Giunge Augusto...

*Ars.* Un'altra via... *và per parire*

*Zen.* Vien Licinjo...

*Ars.* *disperato* Il brando ho ancora... *raccoglie la*

*Zen.* Ah! che fai? *(spada)*

*Ars.* Morire in pria...

*Zen.* Teco io moro...

*Ars.* Fbhen si mora  
Ah! che tento!... ora funesta!...

*Zen.* Vibra il colpo

*Ars.* Io solo... *per ferirsi*

SCENA XI.

*Aureliano con seguito con faci, e detti.*

*Aur.* Arresta

Si disarmi il traditor. *eseguiscono*

Poca pena indegni è morte

Voi viyrete in pianto amaro:

Del rossor che vi preparo

Sarà il Tebro spettator.

*Zen.* Per pietà...

*Aur.* Pietà non sento.

*Ars.* Morte io voglio...

*Aur.* Nò; vivrai.

*Ars.* L'onta mia tu non vedrai;

*Zen.* Non godrai del mio rossor.

*Aur. a3* Ah! perchè mai quell' anima

( Nate non sono in Roma!

( Cori sì grandi, e intrepidi

( Invidio all' Asia doma,

( E mille ignoti palpiti

( Calmano il mio rigor.

*Ars. Zen.* ( Vivi: saran nostr' anime

( Esempio al mondo, e a Roma;

( Tutto non resta al barbaro

( L'onor dell' Asia doma,

( Quando il mio cor non palpita.

( Quando non ho timor.

*Aur.* Entro carcere distinto..;

Li traete, o fidi miei.

*Ars.* Inferir tu sai nel viuto,

Sei Romano?..

Zen. E Augusto sei?  
 Aur. Alme audaci! Parti, a Zen. vâ. ad Asp.  
 Zen. Ars. e 3 ( lo parto... ( oh dolore! )

( M'abbraccia mio bene.  
 ( Deh! scemi l'orrore  
 ( Di nostre catene,  
 ( L'amor, che seguace  
 ( D'entrambi sarà...  
 ( ( Il pianto s'asconda,  
 ( Che il seno m'inonda,  
 ( Che freno non ha. )

Aur. ( Cotanto valore  
 ( Sospeso mi tiene,  
 ( Aggravi l'orrore  
 ( Di vostre catene  
 ( L'idea, che la pace  
 ( Giammai vi unirà  
 ( La nuova s'asconda,  
 ( Che il seno m'inonda,  
 ( Ingiusta pietà. part. Zen. e Ars.

## S C E N A XII.

Reggia. *Publia sola.*

E deciso il destino.  
 Di Zenobia, e dell'Asia.  
 Oh! Arsace! o caro  
 E sventurato Arsace!  
 Quanto li costa il più funesto amore!  
 Zenobia il tuo bel core  
 A me rapisce, a te la vita invola...  
 Posso salvarti io sola,  
 E salvarti vogl'io  
 Col sacrificio d'ogni affetto mio. parte

## S C E N A XIII.

*Aureliano, indi Publia, e Licinio.*

Aur. ( Scacciar mi è forza alfine

Questo malnato amor... Solo si ascolti  
 L'offesa maestà: della superba  
 Si abbassi omai l'orgoglio,  
 Mi segua con Arsace al Campidoglio. )  
 Pub. ( Coraggio, o cor; è necessario il passo  
 Se lo comanda amor. ) A' piedi tuoi  
 Vedi Augusto... per inginocchiarsi.  
 Aur. Che fai? Publia! Che vuoi? trattenendola  
 Pub. La tua clemenza imploro:  
 Di Persia il Prence adoro  
 Senza speranza io pur; ma non poss'io  
 Soffrir, che il tuo rigore  
 Morte, o infamia l'appresti. Al mondo, e a lui  
 Sommo di tua virtute esempio dona,  
 Ogni oltraggio ti scorda, e li perdona.  
 Lic. Tutti, o Signore, di Palmira i Grandi  
 Sul destino tremanti  
 Della vinta Città, vengon pietade  
 Ad implorar da te.  
 Pub. Placati, Augusto...  
 Tu non rispondi... e che ti costa mai  
 Un atto di virtù? Perchè i miei voti,  
 E d'un popolo intiero il pianto sdegni?  
 Aur. Son quelli audaci di perdono indegni.

## S C E N A U L T I M A

*Grandi addolorati, supplicano Aureliano, indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe fra guardie*  
 Grandi Nel tuo core unita sia  
 La clemenza col valor!  
 Siam tuoi figli. Augusto oblia,  
 Che sei nostro vincitor.  
 Aur. I Prigionieri a me, alle Guardie che part.  
 Grandi ( Che mai risolve? )  
 Pub. ( Che mi lice sperar? )  
 Aur. ( Onta non faccia

Un estremo rigore al nome mio,  
 Degna vendetta è un generoso oblio. )  
 escono *Arsace Zenobia, ed Oraspe*

Mirate; ogaun per voi

Perdono implora:

E d'ottenerlo ancora

Speme vi resta. Eterna fede a Roma

In faccia al vinto, e al vincitor giurate;

Liberi siete, ed a regnar tornate.

*Zen.* (Oh generoso!)

*Ars.* (Oh grande!)

*Pub.* (Oh magnanimo Erac!)

*Zen* Vincesti. A Roma

Giuro salda amistà.

*Ars.* Giuro in tua mano

Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.

*Aur.* Copra un eterno oblio

Ogni passato errore:

Vi stringa a noi l'amore,

Che le vostr'alme unì.

*Tutti* Torni sereno a splendore

Dell'Asia affitta il dì.

*Zen.* Il giuramento mio

Porterò sempre in core;

Lo custodisca amore,

Che le nostr'alme unì.

*Tutti* Torni sereno a splendere

Dell'Asia affitta il dì.

*Ars.* Amico a tè son'io;

Sarò Romano in core:

Serhi il gran voto amore,

Che le nostr'alme unì.

*Tutti* Torni sereno a splendere

Dell'Asia affitta il dì.

*Fine del Dramma.*



35133

34133